

Una pagina inedita del rapporto tra il filosofo italiano e Avellino

L'epistolario tra Bobbio e La Sala sulle tracce di Gobetti e Dorso

RED. CULT.

Bobbio, Dorso e l'Irpinia. Una pagina inedita del rapporto tra il filosofo, scomparso qualche anno fa e la provincia di Avellino. Che Bobbio non visitò mai, ma dalla quale spunta un piccolo epistolario (una ventina tra lettere e biglietti) che ricostruisce un legame quasi ventennale tra il maestro e lo studioso atripaldese Raffaele La Sala. «Era l'11 ottobre del 1980 - ricorda La Sala - e Bobbio mi ricevette a casa sua a quell'indirizzo che era, ma ancora più sarebbe diventato, meta di un fitto e discreto pellegrinaggio laico. Coscienza severa di una democrazia stanca, mi accolse con dolcezza e curiosità. Fu un incontro "gobettiano" come volle chiamarlo». L'interesse delle lettere scritte a La Sala è nell'attenzione rivolta da Norberto Bobbio, all'epoca presidente del Centro Studi "Piero Gobetti", a ritessere una trama di contatti tra Torino ed Avellino, sulla traccia del sodalizio Gobetti-Dorso che, all'altezza degli anni '20, aveva legato le due città, attraverso la rivista "La Rivoluzione liberale". Un rapporto che, com'è noto, porterà, nel 1925, alla pubblicazione della "Rivoluzione meridionale" firmata dall'avvocato avellinese per i tipi di Piero Gobetti editore. Gli esemplari di quella prima edizione sono rarissimi (la censura mandò al macero tutta la tiratura): la copia che conserva il Centro di ricerche avellinese dedicato al meridionalista è, infatti, quella che lo stesso Dorso regalò, come insolito dono di nozze, a sua moglie. Per questo motivo, quando La Sala estrae, dalla libreria del suo studio sulle rive del Sabato, un esemplare della "Rivoluzione meridionale" del 1925, lo fa con la stessa emozione con la quale maneggia le lettere di Norberto Bobbio. La Sala, dopo una formazione da italianista nell'entourage di Pompeo Giannantano, ha dedicato i suoi primi saggi a Guido Dorso e al suo "Corriere dell'Irpinia", fondato nel 1923. Uno di questi - pubblicato su "Critica letteraria" - fu letto con molto interesse da

Bobbio e segnò, nel 1979, l'inizio del rapporto epistolare. «Ho subito letto con il più vivo interesse il suo saggio che è un eccellente contributo allo studio dei rapporti fra Gobetti e gli scrittori meridionali e meridionalisti di quegli anni...» scrive Bobbio - e per la ricca e illuminante rappresentazione che danno di un piccolo ma attivo mondo provinciale com'è nel caso della città di Avellino... tra l'altro mi ha sorpreso il numero di giornali che comparivano ad Avellino in questi anni...». La sorpresa del filosofo è più legittima, dal momento che ad Avellino, dal 1923 al 1925, erano state censite ben quindici testate. Tutte pubblicate dalla tipografia dei fratelli Armando e Riccardo Pergola: "Don Basilio", "L'Avvenire", "Corriere dell'Irpinia", "Il Manganello", "La Fiaccola", "L'Irpinia Fascista", "Cronache irpine", "La fiamma studentesca", "L'azione", "La decima Musa", "Corriere dei Combattenti", "Olimpia", "La disperata", "Il filomate" e "Messiodoro". Della redazione di quest'ultimo, composta per lo più di studenti, faceva parte anche il professor Gildo Catalini, docente marchigiano di Lettere trasferito dal '23 al '26 al liceo "Pietro Colletta" di Avellino, dove divenne presto amico e collaboratore di Dorso. Il saggio di La Sala svelava che dietro lo pseudonimo di "Homo meridionalis", comparso ne "La rivoluzione liberale" di Gobetti all'altezza del '25, non c'era Guido Dorso come si era ritenuto fino a quel momento, ma proprio questo intellettuale marchigiano. Lo dimostravano, oltre che una lettera di Dorso a Gobetti («sarebbe molto utile che, tra Catalini e te, la collaborazione meridionale alla "Rivoluzione Liberale" venisse ogni settimana» scriveva l'avvocato irpino all'amico torinese. E che "Homo meridionalis" fosse Catalini lo provò qualche tempo dopo Carlo Barbieri, altro avellinese eccellente, giovanissimo editorialista del "Messiodoro" che alla carta stampata avrebbe dedicato tutta la vita, prima insegnando Storia del Giornalismo all'università di Roma e poi diventando presidente interregionale dell'ordine professionale di Lazio, Abruzzo, Umbria e Molise. Sul "Messiodoro" era comparso anche un necrologio anonimo di Piero Gobetti, del quale Bob-

bio chiede una copia: «...mi è parso molto bello, e veritiero, il necrologio di Gobetti apparso su "Messiodoro", di cui sarebbe bene che ci fosse, qui al centro Gobetti, una fotocopia dell'originale». Ma Bobbio oltre che della vecchia Irpinia, si informava anche di quella nuova. Nel 1981, quando Ciriaco De Mita fu eletto segretario nazionale della Dc, il filosofo scriveva: «...mi sorprende sempre, quanta sia stata la vivacità intellettuale di codesta piccola città del Mezzogiorno. La mia piccola città piemontese d'origine (ma non così piccola come Avellino) Alessandria, come sfuggirebbe al confronto! Non parlo poi dell'Avellino di questi giorni. Assurta all'onore delle cronache (e, chi sa, della storia)».

LE LETTERE

15 novembre, 1980

Caro La Sala, la ringrazio della fotocopia della rievocazione gobettiana sul Corriere dell'Irpinia ("Pietro Gobetti", firmata da Nicola Vella, ndr) l'ho subito data a Bergami, ma non sono sicuro che possa inserirla nella bibliografia già quasi in stampa. Grazie vivissime per il bel volumetto, finemente illustrato, sull'Irpinia (di Salvatore Pescatori, "Giustino Fortunato", ndr). Anch'io sono un appassionato, non dico alpinista, ma camminatore su per i sentieri e le mulattiere delle nostre montagne. Capisco perfettamente la gioia dello scoprire il paesaggio che varia via via che si sale o si entra e si esce da una vallata. Può immaginare, quindi, come abbia guastato le pagine che mescolano dottrina storica, rievocazioni, variazioni della natura, espressioni del puro piacere contemplativo, scritte di Giustino Fortunato. Le considero quasi come una pre-gustazione del viaggio che farò in maggio per la prima volta ad Avellino.. e dintorni (così non accade, ndr)

9 maggio, 1981

Caro La Sala... mi sorprende sempre, quando leggo le cose sue, quanta sia stata la vivacità intellettuale di codesta piccola città del Mezzogiorno. La mia piccola città piemontese d'origine (ma non così piccola come Avellino) Alessandria, come sfuggirebbe al confronto! Non parlo poi dell'Avellino di questi giorni. Assurta all'onore delle cronache (e, chi sa, della storia)...16 novembre, 1982...La situazione dei giovani studiosi è preoccupante. Si affollano a questi pochi rari concorsi, e finiscono poi per scoraggiarsi, con quale danno degli studi in Italia è facile immaginare. Ma ormai sull'inettitudine della nostra classe politica è inutile aggiungere altre parole oltre quelle dette e ripetute per anni. Almeno si vedesse uno spiraglio di luce. E invece il nuovo salvatore della patria si chiama Amintore Fanfani.

26 maggio, 1983

...Così finalmente vedo il "Messidoro" di cui abbiamo parlato spesso tra noi. Molto ben curata l'edizione. Complimenti. Opportuna e felice anche la rievocazione di uno dei superstiti, Carlo Barbieri. Forse perché anch'io sono arrivato all'età dei ricordi (dei ricordi più delle speranze) amo questi tentativi di salvare dall'oblio, nella grande selva della storia, frammenti anche piccoli di un'esile storia

che abbiamo alle spalle, e di cui siamo bene o male, gli eredi. Mi sono accorto del proliferare di nuovi giornali costà dal fatto che ricevo da qualche tempo... "L'Irpinia". Me lo ha fatto mandare lei? Ricevendolo, infatti, ho pensato subito all'unica persona che mi lega alla regione irpina, terra incognita (come del resto è incognita per lei la mia Val Bormida).

31 gennaio, 1984

Prima di marzo non è possibile perché per dire qualche cosa di non generico sui de Caprariis debbo prepararmi. Ad ogni modo fare soltanto un intervento accanto ad altri... Tenga presente che con tutti gli amici che ebbe del gruppo napoletano e del "Mondo" sarebbe considerata una stranezza, per non dire uno sgarbo, se fossi io solo il chiamato a commemorarlo Con i più cordiali saluti **Norberto Bobbio**

